

Tommaso Giovanelli.

Classe VE, Liceo Scientifico Attilio Bertolucci.

Parma.

Concorso Nazionale “Carlo Levi”

Sezione Storico-Letteraria.

***“Cristo si è fermato ad Eboli”*: il mondo contadino ancestrale e magico.**

«Cristo è sceso nell'inferno sotterraneo del moralismo ebraico per romperne le porte nel tempo e sigillarle nell'eternità. Ma in questa terra oscura, senza peccato e senza redenzione, dove il male non è morale, ma è un dolore terrestre, che sta per sempre nelle cose, Cristo non è disceso. Cristo si è fermato a Eboli.» - Tratto dal libro “Cristo si è fermato ad Eboli”, Carlo Levi 1945.

Carlo Levi, nato a Torino nel 1902 e morto a Roma nel 1975, è considerato oltre che scrittore di fama internazionale, uno dei maestri della pittura italiana contemporanea.

Nella storia di paesi e individui le consuete fasi temporali attraverso le quali siamo soliti ordinare l'esistenza singola o comune possono risultare tanto indeterminate da confondersi fra loro, da essere risucchiate in una sola dimensione che, in quanto unica, è eterna sebbene polimorfa, capace cioè di nascondersi nelle varie sembianze della cronicità, pur restando inalterabile. Se si guarda alla letteratura italiana del Novecento, è stato Carlo Levi a mettere in luce, più di altri, quanto questa temporalità, eterna e cronica, si manifesti soprattutto nella storia politica e caratterizzi in modo particolare l'Italia.

Egli guarda a due momenti fondamentali della storia d'Italia, la questione meridionale nel tempo fascista e la crisi del governo resistenziale, facendo emergere la non contemporaneità, il tempo sotterraneo che non conosce trapasso e scandisce, ad esempio, le microstorie della subalternità.

Nel 1931 Levi prende parte al movimento antifascista di “Giustizia e Libertà” e in seguito ad alcuni arresti per questa sospetta attività, viene condannato al confino nel paese lucano di Grassano. Successivamente viene trasferito nel paese di Aliano in provincia di Matera.

Da questa esperienza nascerà il suo romanzo più famoso “Cristo si è fermato ad Eboli”, pubblicato da Einaudi nel 1945.

Il libro di Levi ebbe nel dopoguerra vasta risonanza. Non si tratta di un romanzo, anche se la dimensione narrativa è rilevante: è piuttosto un complesso intreccio di documento memoriale e di saggio sociologico e antropologico. I temi trattati nel racconto sono più che altro storici, anche se vi sono temi religiosi. L'autore tratta il tema storico a proposito del fascismo. Tratta il tema religioso quando parla delle persone, e quando ha delle conversazioni con il prete del paese. Il linguaggio espresso nel racconto, non si può definire un linguaggio aulico, anche se tratta le parole molto elegantemente, rendendo la comprensione piuttosto facile.

Levi vi racconta la sua scoperta della realtà meridionale e vi intreccia un ritaglio di tagliente crudezza della locale borghesia, riecheggiando le pagine di grandi meridionalisti come Salvemini e Dorso.

Si concentra soprattutto sui contadini: un modo remoto dalla realtà moderna, ancora pagano, immerso in una dimensione ancestrale, magica e superstiziosa che popola la realtà di potenze misteriose. Un mondo estraneo alla storia e ad ogni coscienza politica, chiuso in una cupa passività.

Da qui il titolo del libro che vuole spiegare come a Eboli, città della campagna di Salerno, si ferma la “vita umana” la civiltà, il progresso e la libertà chiamate dall'autore in modo metaforico “Gesù”; quindi questa frase “Cristo si è fermato ad Eboli” significa che Cristo fino a quei luoghi non è

arrivato.

Il documento di Levi suscitò grande impressione nel clima del dopoguerra, dominato da istanze progressiste e dal gusto neorealistico, perché segnava la scoperta dei problemi di un'Italia pressoché ignorata dalla cultura fra le due guerre, che restava arroccata nella "torre d'avorio" di una squisita letterarietà.

Il libro sembrava rispondere ai bisogni di una letteratura nuova, sostanziata di realtà vera e aperta ai problemi sociali più urgenti.

Certamente la prospettiva da cui Carlo Levi guarda il mondo contadino è quella di un'intellettuale progressista, di sinistra.

Il mondo rurale, più che essere studiato con l'atteggiamento scientifico ed etnologico, viene mitizzato e vagheggiato come una dimensione esotica che suggestiona l'intellettuale.

Si può osservare inoltre la mitizzazione populistica: il popolo contadino primitivo appare portatore di tutti i valori, spontaneità, generosità e bontà contro una borghesia gretta ed egoista.

Dietro l'interesse per i problemi politici e sociali però, vi è dalla parte dello scrittore, un' esplorazione di se stesso, una volontà di autocoscienza.

Nel mondo contadino l'intellettuale ritrova il se stesso più autentico, giunge ad una forma di "salvezza" identificandosi con un' umanità elementare.

Il fascino del libro è poi costituito anche dall'eccezionale abilità stilistica dell'autore, che da vita ad una prosa ricca di colore, incisiva proprio per la sua esuberanza.

Cristo si è fermato ad Eboli rimane così una delle opere più significative di quella stagione letteraria.